

Show su Rete 4 «Così Fede manda in onda il linciaggio»

Uno show di venti minuti. Venti minuti dedicati a spargere contumelie sui conduttori dei telegiornali Rai promotori di «Alza la voce», su Michele Santoro, e poi, giusto per non perdere le buone abitudini, su Botteghe Oscure e su Romano Prodi. Un'insalata al veleno, quella servita agli spettatori ieri alle 19 da Emilio Fede, condita da una lunga intervista in cui il direttore del «Giornale», Vittorio Feltri, ha potuto dare il meglio di se stesso: informazioni, pochina. Apprezzamenti pesanti, in compenso, tanti. «Praticamente un linciaggio», commenta il responsabile dell'area informazioni del Pds, Vincenzo Vita, a sua volta bersaglio degli strali dell'ineffabile direttore del Tg di Retequattro, che ha riproposto ancora una volta i risultati dell'ormai arcinoto - e non poco contestato - sondaggio di Datamedia. «La sua - commenta il segretario dell'Usigris, Giorgio Balzoni - non è un'informazione critica, è un'informazione fideistica. E Fede di nome e di fatto, e la sua fede è Berlusconi». Un fideismo tanto smaccato da risultare del tutto controproducente. A meno che il fido Fede non sia in realtà un sottile doppio gioco.



Lilli Gruber e Carmen Lasorella, ieri al mercato romano di Porta Portese

Brambati/Ansa

Duecentomila alzano la voce

Le star dei Tg a Porta Portese per una Rai libera

Duecentomila firme in cinque giorni. Abbonato alza la voce» raccoglie crescenti consensi malgrado la durissima campagna contro i «mezzibusti ribelli» della Rai. Quattromila ieri a Roma e a Napoli le firme a sostegno della richiesta al Parlamento di accelerare i tempi della riforma del sistema televisivo. E cresce la mobilitazione di volontari: giornali, radio e tv locali, mentre sono già a quota cento i comitati per il «sì» ai referendum sulla Mammi

fori di Berlusconi e Fini. Ma a sollevare dubbi sull'attendibilità di quel dato sono in molti anche tra gli addetti ai lavori. Non si usano sondaggi una delle ampie imprese contestate dal servizio di Datamedia. «Una volta, nel 1991, l'ente mi mandò a comodi un'indagine di un sondaggio del tipo "non sondaggi del tipo" di mobilitazione, si fa via via più ampia e si moltiplica, ma le iniziative. «Abbiamo già ricevuto qualcosa come quattrocento richieste di incontro e dibattito da tutta Italia», dice Lilli Gruber, che porta il mercato romano di Porta Portese, si è raccolto le firme insieme a Carmen Lasorella e a Michele Cucuzza, al segretario dell'Usigris, Giorgio Balzoni, e molti altri colleghi e colleghi - una anche di altri come Alberto Spinelli di Bruxelles. È il segno che c'è una parte del paese che comincia ad avvertire che il problema è l'informazione e un problema culturale della nostra democrazia.

Lo si è visto proprio intorno a Lilli Gruber e Carmen Lasorella. «A Napoli mi hanno dato duecento firme in piazza del Gesù Nuovo

in piazza del Plebiscito - racconta Balzoni insieme al quale erano colleghi della sede regionale come Gabriele Fancelli, Nando Sparano, Luigi Nello, Luciano Scatena e altri - Sono arrivate anche quattro o cinque persone, diciamo, ma con un obbligo accettato con noi e ascoltato le nostre ragioni hanno deciso di firmare. Più o meno quello che è successo anche a Roma. C'era chi tirava dritto - dice Michele Cucuzza - qualcuno che ci ha detto decisamente di no ovviamente ma anche chi ha accettato il confronto e alla fine si è convinto. Tra i «convinti» anche alcuni vigili urbani e tre suore. Mentre non è stato sicuramente il bisogno di convincere la signora giunta apposta dall'America con alcune decine di firme che aveva raccolto nel capoluogo abruzzese.

Ma il dato forse più significativo - in contrasto con i toni sovraccitati di tutti i commentatori interessati - è l'apporto sentito dall'assoluta serenità dalla pacatezza con cui si svolge il dialogo diretto tra cittadini e promotori di una campagna che chiede di «alzare la voce» ma solo per esporre delle ragioni e avanzare delle proposte, non per alzare polemiche e risse. E tra chi il dialogo lo ha accettato nessuno ha dubitato che fosse un'iniziativa non contro la Rai, il servizio pubblico - aggiunge Cucuzza - ma proprio in direzione opposta.

L'iniziativa che sta raccogliendo numerose adesioni a livello politico oltre che tra i progressisti tra esponenti popolari patiti della Lega del resto sembra crescere ormai in modo spontaneo anche grazie alla mobilitazione di organizzazioni del volontariato di decine di parrochie di un gran numero di emittenti radiofoniche - un ruolo di primo piano nella diffusione delle informazioni lo sta svolgendo Italia Radio - di piccole stazioni Tv e di giornali locali. E parallelamente si moltiplicano i comitati locali - sono già a quota cento - di sostegno ai referendum sulla legge Mammì. Non si può negare che sia una notizia. Ma gli unici a non dare informazioni su questa campagna sono i Tg della Rai - sottolinea Balzoni - Quelli Fininvest la fanno magari criticamente ma la fanno. Fede e un caso a parte, ovviamente.

Fillak, la Resistenza e l'autoritarismo di oggi

UOD PEGGIOLI

A MEZZO SECOLO dalla morte di Walter Fillak ricorriamo il sacrificio dell'eroe e amico carissimo che i carnefici nazisti misero a morte col cappio alle porte di Cuorgne, un piccolo comune del Canavese. E con lui ricordiamo gli altri compagni della 76ª Brigata Garibaldi che caturati nella notte tra il 29 e 30 gennaio del '45 per una spia saranno tutti uccisi dai tedeschi: Galo Macchiarolo, Tempia Negro, Ottimetti, Viero, Orla Tua e Michele Ricordare. Fillak è anche occasione per riflettere sul significato della Resistenza in questa difficile fase storica di passaggio dal passaggio da un vecchio sistema di potere che sotto nuove spoglie tenta di durare a un assetto nuovo ad una ricostruzione della democrazia italiana. La vita e il sacrificio di Walter Fillak costituiscono una delle pagine più nobili della storia italiana. Di fronte al dramma della guerra dell'oppressione fascista e dell'occupazione nazista egli seppe scegliere le comprese che un dovere prevaleva su tutto, non esitò a mettere in gioco il destino personale per l'interesse del destino della collettività. Quando il 5 febbraio del '45 venne impiccato sul ciglio della strada che sale verso Alpetto aveva appena 24 anni. I suoi interessi culturali, le doti intellettuali, la volontà di capire la sensibilità umana gli afflitti in somma tutto il suo modo d'essere lo predisponne a una vita ricca e intensa. Ma fin da ragazzo quella volontà di capire lo portò a porsi drammatici quesiti di quell'epoca perché l'Italia era fascista? Perché il mondo era precipitato in una guerra tremenda? Come era possibile per l'umanità un destino diverso basato sul eguaglianza sul progresso e sul rispetto dei diritti per tutti? E sul finire degli anni '30 quando Fillak nella sua Genova per cercare risposte a questi interroganti si mise con altri si avvicinò a militanti clandestini comunisti e comprese che il regime di Mussolini doveva essere battuto incapace nelle maglie della repressione fascista. Prima fu espulso dal liceo e poi all'università arrestato con Giacomo Buranello altro martire della Resistenza venne deferito e condannato dal Tribunale speciale. Uscì dal carcere solo nell'agosto del '43 dopo la caduta del fascismo.

Ha un valore ricordare quei segnali di rivolta morale e politica al fascismo dati da Fillak e da Buranello a Genova non furono i soli. Un po' dappertutto in Italia si andava realizzando quel «vincitore» che diverrà poi unione fra generazioni e forze antiscritte diverse che sarà la caratteristica di fondo della Resistenza italiana e premessa della sua forza e della sua vittoria.

Dopo l'8 settembre appena uscito dal carcere Fillak è infatti tra i primi organizzatori insieme a Buranello della Resistenza genovese. Partecipa alla costituzione delle prime formazioni partigiane sul Appennino ligure ed è protagonista di clamorose operazioni gappiste nelle strade di Genova. Poi Buranello fu catturato e assassinato. La III Brigata Liguria nel rastrellamento della Benedetta venne decimata e Fillak braccato dal nemico ebbe l'ordine di trasferirsi temporaneamente in Svizzera. E fu là a Losanna che parlando dalla Valle d'Aosta andammo a prenderlo per ripartire con altri rifugiati (tra i quali Giulio Enaudi, Giorgio Elter e Gianfranco Sarfatti) a combattere nella Resistenza. Elter e Sarfatti morirono in combattimento il primo ad Aosta, l'altro a Fenis. Nella formazione di Cogne partirono insieme con Walter diverse settimane. Sul finire dell'estate Fillak fu destinato alle formazioni della zona di Ivrea per assumere il comando della 76ª Brigata Garibaldi della VII Divisione formazioni nelle quali lo raggiungerà poi Savino Lutino. Le strade e i disegni dei compagni di Cogne furono separati. L'augurio che ci fa commo quando lascio Cogne di ritrovare a guerra finita non si avverò.

Una prima considerazione è di obbligo parlando oggi di Resistenza a cinquant'anni di distanza: scartiamo di evocare ideologie e valori morali e umani che non sono affatto esauriti che non riguardano solo il passato. Sono ideologie e valori che conservano integra la loro validità che coinvolgono a fondo chi vuole difendere e far avanzare la democrazia e costituirne l'elemento fondativo della Repubblica democratica. Certo questo mezzo secolo è contrassegnato sia da avanzate sia da arretramenti e anche da sconfitte. Ma ciò che conta è che il cammino aperto dalla Resistenza nessuno è riuscito a sbarrare e che quei valori lungi dall'essere stravolti conservano radici ben profonde. E questo è decisivo anche ora per bloccare le mire autoritarie e di tipo peronista delle destre uscite vincenti nel marzo dello scorso anno. Ecco dunque il punto fondamentale che anche ricordando Fillak dobbiamo ribadire non può e non deve essere in alcun modo offuscato il significato di quel radicale «discrimine storico» che è stata la Resistenza. E a proposito della decisione del vecchio Msi di sciogliersi per costituire un nuovo partito che si riconosce nella democrazia e condanna le malefatte del fascismo, vogliamo dire che staremo vigilanti a vedere. Nulla contro la presenza in Italia di una forza di destra ma a condizione che accetti davvero le regole democratiche e non miri a trasformarsi strumentali in rapporto a operazioni di stravolgimento della Costituzione in senso plebiscitario.

D'altronde si rifletta a cosa è successo in questi ultimi sette mesi fino a questi giorni con la caduta del governo Berlusconi. Dopo la vittoria elettorale le destre hanno cercato di mettere il bavaglio ai mezzi pubblici di informazione di salvataggio, i padroni di «tangenti» di limitare l'autonomia della magistratura hanno fatto di tutto per scancare il costo del risanamento finanziario dello Stato sui pensionati e i lavoratori dipendenti e colpendo anziché riformando l'organizzazione sanitaria come strumento per la difesa della salute di tutti i cittadini. Ma domandiamoci se l'hanno avuta vinta? Domandiamoci se in questi sette mesi le destre sono riuscite a stravolgere mortalmente i principi e i principi della Costituzione. Ci hanno provato con tutti i mezzi hanno provocato dei guasti gravi - basti pensare al crollo della lira e al aumento della disoccupazione - ma alla fine han dovuto gettare la maschera e abbandonare il comando.

IL LORO ATTACCHI al mondo del lavoro ha risposto una mobilitazione senza precedenti di milioni di lavoratori e pensionati la magistratura ha difeso con vigore la propria autonomia le istituzioni a partire dal Parlamento e dal capo dello Stato non sono venute meno al loro ruolo. Anche settori importanti dell'imprenditoria hanno rifiutato di prestarsi all'avventurismo speculativo. E tutti i tentativi berlusconiani di presentarsi come «l'uno del Signore» si sono via via vanificati nello scontro con settori ampi della cultura e dell'opinione pubblica.

A questo proposito non è una forzatura richiamarsi ancora una volta al patrimonio di esperienze e di valori della Resistenza. Allora lavoriamo per isolare e battere l'avversario principale. La nostra strada era indicata nella celebre frase: «Essere per tutto ciò che unisce» contro tutto ciò che divide. Guai a non far tesoro oggi di quella esperienza. Ogni componente democratica di sinistra e di centro abbia ben garantita la propria autonomia e la propria identità ma tutte insieme abbiano la volontà e la capacità di convergere su obiettivi comuni. Solo così costruiremo anche per le prossime elezioni le condizioni di un'alternativa e quindi di una democrazia compiuta. Anche in questo caso ci occorre l'insegnamento della Resistenza e l'esempio di uomini come Walter Fillak. Agli inizi la lotta al fascismo pareva un'utopia. Ma sull'esempio e grazie all'insegnamento di chi non aveva pagato la schiavitù sbandati furono organizzati i più giovani fummo convinti a imboccare la strada della lotta e via via succero in campo uomini e donne lavoratori e intellettuali di orientamenti politici e ideali diversi. Walter Fillak e con lui tanti altri questo ci insegnarono e questo fecero. Ci insegnarono ad essere coerenti con grandi ideologie e politiche a non isolarsi ma a conquistare nuove forze a comprendere le ansie e le aspirazioni degli altri. Ci insegnarono soprattutto ad avere fiducia nei giovani anche in quelli che cercavano di spostare alla crisi di speranza si chiudevano in se stessi o stavano per cedere alle lusinghe e alle minacce del nemico. Non si dimentichi questo insegnamento nelle asprezze di questi

Mozambico, Somalia, Bosnia, Burundi...
Quando l'emergenza chiama, InterSOS risponde.

Subito.

Come si è visto, la crisi umanitaria mondiale è un fenomeno che si ripete con regolarità. InterSOS è un'organizzazione che si occupa di aiutare le popolazioni in difficoltà. InterSOS è un'organizzazione che si occupa di aiutare le popolazioni in difficoltà.

InterSOS

InterSOS è un'organizzazione che si occupa di aiutare le popolazioni in difficoltà.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.p. 55108005 intestato a:
AIR Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173-00184 Roma

Sostieni Italia Radio

ItaliaRadio

Alessandria 90.95	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Rimini 87.5
Asti 90.95	Ferrara 87.5	Nola 92.4	Roma 97
Bari 87.6	Firenze 105.8	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Biella 90.95	Forlì 87.5	Parma 91.8	Siracusa 104.6
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pavia 90.95	Terni 107.3
Caltagirone 104.6	Mantova 107.3	Pistoia 105.8	Torino 104
Catania 104.6	Milano 91	Prato 105.8	Vercelli 90.95
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Ravenna 87.5	